

ENRICO ANGIOLINI

Il “privilegio purpureo” di Enrico IV
per l'abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095

ENRICO ANGIOLINI

*Il “privilegio purpureo” di Enrico IV
per l’abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095*

Per solito l’archivista di mestiere, soprattutto quello con una più solida formazione storica e quindi più avvezzo al costante contatto con documentazione anche molto antica, finisce col maturare un certo distacco, per più aspetti peraltro salutare, nei confronti del singolo documento che - per caratteristiche intrinseche o anche soltanto per pura e semplice antichità - si possa definire in vario modo “raro”, “prezioso” o addirittura “unico”. Si tende poi a vedere con un certo sospetto il frequente ricorso a termini provenienti dal campo lessicale del “tesoro” e affini, con parole spesso utilizzate soprattutto per attirare alle mostre un maggior numero di visitatori; ed è ancor più difficile cadere preda di un attacco della cosiddetta “sindrome di Stendhal” alla vista della centesima pergamena, magari contenente l’ennesimo, ripetitivo contratto di enfiteusi dal tardo XIV secolo, che ci si può trovare a maneggiare in una sola giornata.

Però, e per fortuna, è ancora possibile imbattersi in documenti che per la loro pregevolezza intrinseca ed estrinseca al tempo stesso, per l’originale scelta iconografica o del supporto scrittoria risultano ancora più evocativi e coinvolgenti di altri. È questo il caso di uno dei documenti più - lo si dica pure - “preziosi” tra tutti quelli conservati presso l’Archivio di Stato di Modena, ovvero del “privilegio purpureo” di Enrico IV per l’abbazia di Pomposa dato sul Garda il 7 ottobre 1095¹; prezioso e singolare non tanto per il suo contenuto testuale, di sostanziale consueta conferma di beni, diritti e privilegi da parte di un imperatore del Sacro Romano Impero a un’abbazia di protezione imperiale, per giunta modellata su documenti precedenti, quanto per il suo aspetto esteriore di rarissimo documento prodotto dalla cancelleria imperiale d’Occidente scrivendo con inchiostro dorato e su pergamena colorata di porpora, quindi con l’imitazione deliberata di modelli perpetuatisi piuttosto presso l’Impero Romano d’Oriente. L’oro e la porpora sono ovviamente usati per infondere tutto il prestigio che davvero soltanto l’uso dei più esclusivi segni esteriori della sovranità imperiale romana può conferire, producendo così un documento che - oltre al suo valore storico e giuridico - acquisisce già nell’immediato un formidabile valore simbolico e finanche “propagandistico” sul piano visuale, ma che è destinato poi a

¹ ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa, Chiesa e monastero*, b. 1.

rimanere anche in prosieguo di tempo un "oggetto" indiscutibilmente di grande bellezza.

La prima puntualizzazione va fatta sulle particolari vie per cui tale documento si trova oggi in questa sede: infatti il vero e proprio archivio pomposiano è andato disperso per varie vicende e lungo diverse strade, tali per cui la documentazione della cessata abbazia di Pomposa, trasferita nel XVII secolo nel monastero cittadino di San Benedetto a Ferrara, dopo la soppressione di questo nel 1797 in parte minore rimase a Ferrara, ed è oggi all'Archivio Storico Diocesano, mentre la maggior parte - destinata all'allora costituendo «Archivio centrale del Regno d'Italia» in Milano ma poi finita sul mercato antiquario - fu per lo più acquistata da Augustin Theiner e, dopo altre vicende di passaggi di proprietà, infine donata al monastero di Montecassino dove tuttora si trova ².

Ciò non di meno presso l'Archivio di Stato di Modena si conserva un abbastanza ampio fondo di documentazione della «Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa» la cui presenza presso l'archivio estense si giustifica in conseguenza appunto del godimento di fatto da parte degli Estensi, a partire almeno dal 1491, di un giuspatronato laicale sulla prepositura di Pomposa e sull'arcipretura di Bondeno. L'esercizio di questo giuspatronato da parte degli Estensi, naturalmente protrattosi come gli altri loro diritti di natura privata e allodiale nel Ferrarese e in Romagna anche dopo la devoluzione del ducato di Ferrara alla Santa Sede nel 1598, ha comportato tanto l'accumulo progressivo presso gli uffici della gestione patrimoniale della casa d'Este di 28 buste e di 132 registri di atti e di carteggi di amministrazione giuspatronale, coi suoi contenziosi e contabilità, raccolti nel fondo della «Prepositura» (datati dal 1491 al 1789), quanto anche il richiamo - secondo tempi, modi e fini ancora non ben definibili - di 8 buste di documenti pomposiani anche molto antichi (dal 1001 al 1751) relativi propriamente a «Chiesa e monastero», contenenti pure 81 pergamene ³. Tra queste documentazioni non mancano naturalmente atti relativi anche ai rapporti tra Pomposa e le dipendenze pomposiane in diversi territori, tra cui va ricordata la chiesa modenese di Santa Maria della Pomposa che poi, per concidenza, sarebbe divenuta nella prima metà del

² Per gli studi più recenti e aggiornati sulle documentazioni pomposiane cfr.: C. MEZZETTI, *Per un'edizione delle carte dell'abbazia di Santa Maria di Pomposa (secoli IX-XII)*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», XVI / n. s. XIII (2002), pp. 1-43; EAD., *Carte processuali dell'archivio di Pomposa. Un dossier della metà del XII secolo*, «Scrineum - Rivista», 2 (2004), pp. 1-64; EAD., *Terre contese. Riflessioni su alcune controversie pomposiane del XII secolo*, «Accademia delle Scienze di Ferrara. Atti», v. 82, a. a. 182 (2004-2005), pp. 97-119.

³ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, p. 1068.

XVIII secolo la chiesa parrocchiale retta proprio da Ludovico Antonio Muratori, che vi risiedette in qualità di arciprete ⁴.

Questo fondo è stato oggetto fino a oggi soltanto di un sintetico studio di Filippo Valenti, con anche l'inventariazione sommaria di queste 8 buste di atti ⁵: in particolare Valenti, con una raffinata considerazione *ante litteram* sui rapporti fra ente produttore e sua documentazione, argomenta giustamente come tale fondo archivistico non si possa considerare un'ulteriore parte dell'archivio pomposiano, bensì piuttosto come «una sorta di grossa pratica [...] plurisecolare, se così è possibile esprimersi, formatasi in senso alla dinastia estense», in cui sono stati inseriti anche «non pochi brandelli dell'originario archivio abbaziale», asportati con «l'evidente scopo di aver sottomano, in originale o in copia, i documenti fondamentali costitutivi» ⁶.

Il documento di cui qui si parla non è rimasto finora affatto ignoto agli studi: la prima edizione fu quella muratoriana nell'ambito della *Dissertatio septuagesima*, «De cleri et ecclesiarum immunitatibus, privilegiis, ac oneribus, post inventas in Italiam barbaras gentes» delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii* ⁷, priva però di considerazioni diplomatiche e paleografiche in quanto inserita in un contesto di studio esclusivamente storico-istituzionale. Tale edizione ebbe comunque il merito, come tutto il pluridecennale lavoro del «cantiere storiografico» di Muratori, di rendere nota al più ampio raggio di studiosi l'esistenza anche di questo documento che egli poteva reperire nell'«Archivum Serenissimi Ducis Mutinae heri mei», e che quindi sarebbe stato garantito alla consultazione di tutti gli studiosi dal postunitario Archivio di Stato di Modena; così, infatti, poté essere noto a Johann Friedrich Böhmer e regestato da Karl Friedrich Stumpf-Brentano ⁸.

Ma dopo queste annotazioni della storiografia sette-ottocentesca, questo privilegio purpureo per Pomposa non è più stato oggetto di alcuna puntuale indagine fino all'edizione per cura di Dietrich von Gladiss (1910-1943), uscita postuma una prima volta nel 1952 e poi riedita nel 1978 nella sezione dei *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae* dei *Monumenta Germaniae Historica* ⁹. Naturalmente questa edizione, l'unica moderna

⁴ G. GURRIERI, *Chiese e possedi dell'abbazia di Pomposa in Italia*, «Analecta Pomposiana», I (1965), pp. 243-271 (per la diocesi di Modena cfr. alle pp. 260-261).

⁵ F. VALENTI, *Il fondo pomposiano nell'Archivio di Stato di Modena*, *Ibidem*, pp. 361-376.

⁶ *Ibidem*, pp. 362-363.

⁷ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, t. V, Mediolani MDCCXLI (Rist. anast., Bologna 1965), coll. 1045-1048.

⁸ K. F. STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler vornehmlich des 10., 11. und 12. Jahrhunderts. Band 2. Die Kaiserurkunden des 10., 11. und 12. Jahrhunderts*, Aalen 1964 (2. Neudruck der Ausgabe Innsbruck 1865-1883), p. 245, n. 2932.

finora, è anche l'unica condotta con elevato metodo critico e che presti la dovuta attenzione alla peculiare natura estrinseca dell'atto.

Il documento in concreto conferma i diritti e i patrimoni dell'abbazia di Pomposa nei suoi termini più ampi («quicquid videlicet predicta abbatia per aliquod munimen cartarum vel traditionum detinet vel eidem pertinet ab Ecclesia Romana et Ravennate»), a partire dalle vaste zone deltizie di Volano, Goro e Ostellato fino ai beni in Ravenna e in tutti i comitati del territorio già esarcale e pentapolitano, nonché alle esenzioni «ab omni angaria sive fodro», cioè dalle principali imposizioni di spettanza imperiale. Il testo è costituito, come di frequente in questi casi, con la riproposizione più o meno letterale di precedenti conferme date da Enrico III il 9 aprile 1047 a Ravenna¹⁰ e dallo stesso Enrico IV l'11 marzo 1066 a Rheinbach¹¹, e segue un modello molte volte riproposto dalla cancelleria imperiale, per cui von Gladiss rinvia agli studi di Harry Bresslau¹². Soltanto con questa edizione, però, esso viene finalmente messo in evidenza nella sua natura peculiare di documento scritto con inchiostro dorato su pergamena purpurea, in cui peraltro, mentre la sottoscrizione dell'arcivescovo di Colonia e cancelliere imperiale Ermanno è redatta anch'essa in inchiostro dorato, quella del *subcancellarius* Reginaldo (peraltro non noto da alcun altro documento di Enrico IV, e di cui non si può decidere dell'autografia del documento) è invece in inchiostro nero, il che la fa supporre aggiunta in un secondo tempo; la colorazione purpurea termina al di sotto della *datatio*, e la *bulla pendens* - che si deve supporre fosse *aurea*, dato il livello di assoluto prestigio formale del documento - è purtroppo *deperdita*.

D'altra parte la scarsa attenzione accordata finora alle caratteristiche estrinseche di questo documento si spiega anche sulla base del fatto per cui finora le peculiarità dei documenti purpurei imperiali sono state argomento frequentato quasi esclusivamente dalla medievistica e dalla diplomatica tedesca, "costituzionalmente" più vicine e interessate alla cancelleria imperiale e ai suoi documenti, i cui studi in materia non hanno però conosciuto particolare diffusione in Italia anche per i consueti, reciproci limiti di conoscenza linguistica. In Italia, nel contempo, è stata piuttosto la codicologia a occuparsi principalmente dei "codici purpurei", ovverosia dei volumi per lo più di carattere religioso redatti su pergamena colorata, sempre di tradizione bizantina ben radicata nel monachesimo dell'Italia

⁹ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae* [= *MGH, DD*], Tomus VI, *Heinrici IV. Diplomata*, Pars II, bearbeitet von D. VON GLADISS und A. GAWLIK, Hannoverae 1978, pp. 606-608, n. 450.

¹⁰ *MGH, DD*, Tomus V, *Heinrici III. Diplomata*, herausgegeben von H. BRESSLAU (†) und P. F. KEHR, Berolini 1931, pp. 243-245, n. 193.

¹¹ *MGH, DD*, Tomus VI, *Heinrici IV. Diplomata*, Pars I, cit., pp. 230-231, n. 177.

¹² H. BRESSLAU, *Zur Kanzlei Heinrichs IV.*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», Band 19 (1894), pp. 683-685.

meridionale, di cui il più noto esemplare è lo splendido «Codice purpureo» di Rossano Calabro (CS) ¹³.

In Germania infatti l'attenzione per tutti quei documenti imperiali scritti con inchiostro dorato, su pergamene colorate o con iniziali decorate che la tradizione diplomatica tedesca accomuna sotto la dizione di "Prunkurkunden" (alla lettera "documenti sfarzosi", "fastosi") ¹⁴ è antica e radicata, anche per l'indubbio fascino esercitato dal fatto che tali prassi cancelleresche affondino le loro radici nell'influenza esercitata dai modelli bizantini portati in Occidente soprattutto nell'epoca degli Ottoni. Non per caso dunque gli studi moderni in materia partono dal fondamentale saggio di Theodor von Sickel sul *Privilegium Ottonianum*, il privilegio di Ottone I per la Chiesa di Roma del 962 ¹⁵ conservato in Archivio Segreto Vaticano, che rimane a tutt'oggi il più antico documento purpureo imperiale noto (oggetto in lingua italiana soltanto di un approfondito saggio di recensione pubblicato da Cesare Paoli ancora nel 1884 ¹⁶) e che è stato argomento di molti altri saggi di dibattito e di recensione coevi e successivi, quasi tutti all'interno dell'élite della diplomazia germanica ¹⁷; seguono poi i numerosi

¹³ O. VON GEBHARDT, *Die Evangelien des Matthäus und des Marcus aus dem Codex purpureus Rossanensis*, Leipzig 1883; A. MUÑOZ, *Il Codice Purpureo di Rossano e il Frammento Sinopense*, Roma 1907; *Il Codice purpureo di Rossano*, testi coordinati da C. SANTORO, S. I. 1974; F. DE' MATTEI, *Il codice purpureo di Rossano: la sua problematica e alcuni risultati di ricerca*, in: *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*, Atti del Convegno nazionale (Corigliano - Rossano Calabro, 11-12 marzo 1978), a cura di C. D'ANGELA, Bari 1980 («*Vetera Christianorum*», III, 1978), pp. 122-264; M. ROTILI, *Il Codice Purpureo di Rossano*, Cava dei Tirreni 1980; *Codex purpureus Rossanensis (Rossano, Museo dell'Arcivescovado)*, 2 voll., a cura di G. CAVALLO, J. GRIBOMONT, W. C. LOERKE, Roma - Graz 1992.

¹⁴ Cfr. la voce enciclopedica: W. GEORGI, *Prunkurkunde*, in *Lexikon des Mittelalters*, VII, München 1995, col. 229.

¹⁵ T. VON SICKEL, *Das Privilegium Ottos I. für die römische Kirche von Jahre 962*, Innsbruck 1883.

¹⁶ C. PAOLI, *Il Privilegio purpureo di Ottone I per la Chiesa Romana secondo la recente illustrazione di Teodoro Sickel*, «Archivio Storico Italiano», n. 141, a. XIII (1884) [s. IV, n. 39, 3], pp. 395-414.

¹⁷ J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Das Privilegium Ottos I. für die römische Kirche*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 24 (1884), pp. 567-581; P. F. KEHR, *Die Purpururkunde Konrad III. für Corvei*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), pp. 363-381; E. SACKUR, *Das römische Pactum Otto's I.*, *Ibidem*, 25 (1900), pp. 410-424; P. F. KEHR, *Diploma purpureo di re Ruggero II per la casa Pierleoni*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 24 (1901), pp. 253-259; E. E. STENGEL, *Die Entwicklung des Kaiserprivilegs für die römische Kirche. 817-892*, «Historische Zeitschrift», 134 (1926), pp. 216-241; C. A. GARUFI, *Il più antico diploma purpureo con scrittura greca ad oro della Cancelleria Normanna di Sicilia per il protonobilissimo Cristodulo*, «Archivio Storico Siciliano», n. s., 47-48 (1927), pp. 105-136; W. ULLMANN, *The Origins of the Ottonianum*, «The Cambridge Historical Journal», vol. 11 (1953), pp. 114-128; H. ZIMMERMANN, *Ottonische Studien. 2. Das Privilegium Ottonianum*

studi sulla cosiddetta «Heiratsurkunde» della futura imperatrice Teofano, cioè sul contratto dotale per il matrimonio di questa principessa bizantina e del futuro imperatore Ottone II del 972, conservato presso lo Staatsarchiv di Wolfenbüttel (Bassa Sassonia, D)¹⁸. Proprio Teofano, che dopo la morte del marito sarà fino alla propria morte nel 991 reggente dell'Impero ed eserciterà un'influenza decisiva sul figlio Ottone III e sui suoi disegni di restaurazione imperiale, fu anche la indubbia promotrice dell'introduzione alla corte imperiale occidentale di numerosi elementi culturali, gusti estetici e stili di vita originari di Costantinopoli.

La più ampia, solida e documentata sintesi in materia di questi documenti "speciali" è però quella offerta nel 1977 da Carlrichard Brühl (1925-1997) con il suo saggio specifico *Purpururkunden*¹⁹ che, prendendo le mosse dalle testimonianze letterarie dell'uso di "libri purpurei" fin dall'antichità (da Ovidio al Giulio Capitolino della *Historia Augusta* fino a san Girolamo), riservato poi principalmente ai testi sacri cristiani, constata però l'impossibilità di documentare anche in Oriente l'uso parallelo di colorare e di ornare allo stesso modo i documenti imperiali, per l'assoluta mancanza di originali e finanche di testimonianze indirette fino almeno all'epoca di un documento di Leone V (813-820) al doge di Venezia. Ciò non di meno si è portati dalle testimonianze a valutare l'esistenza di una tipologia di «Auslandsbriefe», cioè di "documenti per l'estero" con più spiccate caratteristiche estrinseche, volte fors'anche a impressionare il destinatario straniero, e a considerare come possibili testimonianze indirette di modelli bizantini documenti della cancelleria normanna di Sicilia, come il

von 962 und seine Problemgeschichte, in *Festschrift zur Jahrtausendfeier der Kaiserkrönung Ottos des Großen. Festbericht, Vorträge, Abhandlungen* [«Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», Ergänzungsband 20, 1 (1962)], pp. 147-190.

¹⁸ H. GOETTING - H. KÜHN, *Die sogenannte Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu (MGH DO. II. 21), ihre Untersuchung und Konservierung*, «Archivalische Zeitschrift» 64 (1968), pp. 11-26; R. GRIESER, *G. W. Leibniz und die sogenannte Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu*, «Braunschweigisches Jahrbuch», 51 (1970), pp. 84-90; *Die Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu: 972 April 14, Rom. Eine Ausstellung des Niedersächsischen Staatsarchivs in Wolfenbüttel*, Göttingen 1972; W. DEETERS, *Zur Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu*, «Braunschweigisches Jahrbuch», 54 (1973), pp. 9-2; D. MATTHES, *Die Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu, 972 April 14*, hg., übers. und erläutert, Wolfenbüttel 1984; W. GEORGI, *Ottonianum und Heiratsurkunde*, in *Kaiserin Theophanu*, Köln 1991, pp. 135-160; A. VAN EUW, *Ikonomie der Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu*, *Ibidem*, pp. 175-191.

¹⁹ C. BRÜHL, *Purpururkunden*, in *Festschrift für Helmut Beumann zum 65. Geburtstag*, hg. von K.-U. JÄSCHKE, R. WENSKUS, Sigmaringen 1977, pp. 3-21 (poi riedito in: C. BRÜHL, *Aus Mittelalter und Diplomatie. Gesammelte Aufsätze. Band II. Studien zur Diplomatie*, Hildesheim 1989, pp. 601-619, da cui si cita in seguito). Cfr. anche la voce enciclopedica: *Id.*, *Purpururkunden*, in *Lexikon des Mittelalters*, cit., coll. 333-334.

diploma purpureo con scrittura greca in oro per il protonobilissimo Cristodulo, dell'inizio del XII secolo.

Allo stesso modo in Occidente le prime testimonianze letterarie indirette, più o meno problematiche per interpretazione o affidabilità, partono comunque da una menzione del *Liber Pontificalis* per cui addirittura il re longobardo Ariperto II avrebbe rinnovato (tra 705 e 707) una donazione al patrimonio di san Pietro «in litteris aureis exaratam», ma - come che sia - si è portati a pensare che quelli occidentali siano casi di «imitatio Imperii», tenuto conto che proprio i sovrani occidentali dovevano figurare tra i principali destinatari di «Auslandsbriefe», e che di fatto la serie quale oggi si può considerare quasi sicuramente “definitiva” dei documenti purpurei dell’Impero occidentale sopravvissuti fino ad oggi, così come l’ha ricostruita Brühl²⁰, consta di soltanto sei documenti sicuri in tutta Europa - e quindi in pratica in tutto il mondo - e si apre appunto con il *Privilegium Ottonianum* di Ottone I del 13 febbraio 962, conservato in Archivio Segreto Vaticano²¹. Ad esso seguono in stretto ordine cronologico i documenti di: Ottone II e Teofano del 14 aprile 972 (la già ricordata «Heiratsurkunde» conservata a Wolfenbüttel)²²; Corrado II per il vescovado di Parma del maggio 1035, conservato presso l’Archivio Vescovile parmense²³; Enrico IV per l’abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095, appunto il documento conservato presso l’Archivio di Stato di Modena e quarto in assoluto per antichità tra questi; Lotario III per l’abbazia di Stavelot (B) del 12 settembre 1137, conservato presso l’Archivio Statale di Liegi (B); Corrado III per l’abbazia di Corvey (Renania Settentrionale - Vestfalia, D)²⁴, conservato in più esemplari presso lo Staatsarchiv di Münster (Renania Settentrionale - Vestfalia, D) e la British Library di Londra (GB)²⁵. Tra le ipotesi conclusive più stimolanti di Brühl vi è poi quella per cui il limitatissimo numero di tali documenti e l’assai circoscritto novero di loro destinatari (quasi esclusivamente grandi abbazie) potrebbe giustificarsi anche con la prassi per cui, in ultima analisi, dipendesse dal destinatario del documento la scelta se

²⁰ BRÜHL, *Purpururkunden*, cit., pp. 610-611.

²¹ Cfr.: *MGH, DD*, Tomus I, *Conradi I., Heinrici I. et Ottonis I. Diplomata*, herausgegeben von T. VON SICKEL, Hannoverae 1879-1884, pp. 322-327, n. 235.

²² Cfr.: *MGH, DD*, Tomus II, *Ottonis II. et III. Diplomata*, herausgegeben von T. VON SICKEL, Hannoverae 1893, pp. 28-30, n. 21.

²³ Cfr.: *MGH, DD*, Tomus IV, *Conradi II. Diplomata*, herausgegeben von H. BRESSLAU, unter Mitwirkung von H. WIBEL und A. HESSEL, Hannoverae et Lipsiae 1909, pp. 298-299, n. 218.

²⁴ Cfr.: *MGH, DD*, Tomus IX, *Conradi III. et filii eius Heinrici Diplomata*, bearbeitet von F. HAUSMANN, Viennae - Coloniae - Graecii 1969, pp. 426-430, n. 245

²⁵ Così almeno pare secondo BRÜHL, *Purpururkunden*, cit., p. 611, nota 66 («London, British Library, Egerton Charter 620»), che non trova però corrispondenza nell’edizione in: *MGH, DD*, Tomus IX, *Conradi III. et filii eius Heinrici Diplomata*, cit., p. 426, dove si citano soltanto due originali integri e uno frammentario conservati a Münster.

“accontentarsi” di un documento più standardizzato o, in un certo senso, “autoaccreditarsi” maggiormente e accrescere il proprio prestigio facendosi carico del molto maggior dispendio necessario per farsi produrre un documento di conferma redatto con oro e porpora da uno scrittore del più alto livello ²⁶. In buona sostanza i documenti purpurei d'Occidente sarebbero dunque episodi tutto sommato occasionali, “alla fin fine soltanto imitazioni di modelli bizantini” ²⁷.

Simili documenti però, al di là di considerazioni più o meno limitanti, rimangono comunque rarissime testimonianze di civiltà sotto ogni punto di vista, e si può spendere la parola di “tesoro” per tutti loro e per il “privilegio purpureo” conservato a Modena, un vero e proprio *unicum*, a maggior ragione se si considera che dei sei esemplari certi di tal fatta esistenti soltanto due sono conservati in Italia (due in Germania, uno rispettivamente nello Stato della Città del Vaticano e in Belgio), e che con esso l'Archivio di Stato di Modena è il depositario dell'unico di questi documenti che appartenga al patrimonio archivistico dello Stato Italiano.

²⁶ BRÜHL, *Purpururkunden*, cit., p. 614.

²⁷ «So sind die Purpururkunden des Westens letztlich doch nur Imitationen des byzantinischen Vorbilds»: *Ibidem*, p. 619.



Fig. 1. Il documento purpureo di Enrico IV per l'abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095
(ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa, Chiesa
e monastero*, b. 1).